

Umberto De Giovannangeli

Un Paese blindato. Un Paese in trincea. Un Paese incollato alle radio e agli apparecchi televisivi in attesa, angosciante, della notizia che nessuno vorrebbe ascoltare ma che tutti danno per inevitabile: un nuovo attentato suicida messo in atto dai kamikaze palestinesi. Un Paese blindato. Così si presenta Israele per timore di attacchi terroristici da parte di Hamas, dopo che l'altro ieri la guida spirituale del movimento integralista, lo sceicco Ahmed Yassin, è stato ferito in un raid aereo israeliano su Gaza. La sorveglianza dei punti giudicati più a rischio è stata rafforzata: a Gerusalemme in particolare sono state moltiplicate le pattuglie nei pressi delle stazioni di autobus e sono stati rafforzati i controlli all'ingresso delle grandi città. Centri commerciali, caffè, ristoranti: i luoghi della normalità, più volte trasformati in campi di battaglia dai terroristi palestinesi, sembrano dei fortini presidati da soldati e agenti super armati: «Qui si va a fare la spesa o ad accompagnare i bambini a scuola come se si andasse al fronte», dice Yael, una giovane madre che accompagna all'asilo Joni, il suo bambino di quattro anni. All'ingresso dell'asilo ci sono i sacchi di sabbia, le grate alle finestre, i vigilantes armati di mitra. Nelle strade vengono intensificate le ronde di pattuglia e moltiplicati i posti di blocco per il controllo dei documenti. Lo spettro di una nuova ondata di attentati aleggia su Israele. Ma mentre la paura si diffonde tra i cittadini israeliani, l'attività militare prosegue senza sosta. Tre missili, infatti, sono stati lanciati ieri sera dagli elicotteri israeliani contro l'abitazione di un presunto esponente di Hamas nel campo profughi di Khan Younis, nella striscia di Gaza. Ma nell'attacco sono rimaste gravemente ferite dieci persone innocenti.

A rilanciare la sfida mortale allo Stato ebraico è lo stesso Yassin. «Israele - ripete il fondatore di Hamas - riceverà una lezione indimenticabile e si pentirà dei suoi crimini». La parola «tregua» non fa più parte del vocabolario dello sceicco integralista: «La posizione di Hamas - avverte Yassin - è sempre stata chiara: finché prosegue l'occupazione israeliana, non c'è altra scelta che la resistenza armata». Israele ha sigillato di nuovo i Territori, chiuso i valichi di frontiera, ma il rafforzamento delle misure di sicurezza non sembrano intimorire i capi integralisti: «Sì, il nostro braccio armato (le Brigate Ezzedine al Qassam, ndr.) può colpire all'interno dell'entità sionista nonostante la chiusura dei varchi», assicura Abdel Aziz Rantisi, «numero due» di Hamas. Le minacce degli irriducibili dell'Intifada non scalfiscono la determinazione di Ariel Sharon: «Costoro sono degli uomini morti, continueremo a colpire Hamas sino alla sua distruzione totale», ribadisce il premier

Ormai la parola tregua è scomparsa dal vocabolario dei militanti dello sceicco sfuggito all'attacco su Gaza

“ Allarme attentati dopo il raid contro il fondatore del movimento integralista Chiusi tutti i valichi con i Territori ”



Bloccati migliaia di pendolari palestinesi Vigilanza raddoppiata alle fermate degli autobus Nel paese aumentati i posti di blocco ”

# Israele blindato ripensa a esiliare Arafat

Il ministro degli Esteri: mandiamolo via. Hamas promette sangue mentre l'esercito scarica missili su Gaza



Un militare israeliano con il fucile puntato ad un checkpoint in Cisgiordania

## Anp, Abu Alaa nuovo primo ministro

L'anziano presidente sceglie per il dopo Abu Mazen il capo del Parlamento palestinese

Il presidente palestinese Yasser Arafat ha ufficialmente chiesto ad Ahmad Qorei (alias Abu Alaa) di formare il prossimo governo palestinese. Il comitato centrale di Al Fatah, il partito di maggioranza relativa fondato da Arafat, e il comitato esecutivo dell'Olp hanno approvato la nomina.

La consacrazione di Abu Alaa, abile diplomatico, un moderato vicino ad Arafat, avviene in occasione dell'incontro a Ramallah tra il presidente dell'Anp, nonché di Fatah, con i deputati del suo movimento (63 sugli 85 che compongono il Clp). «L'uomo più adatto attualmente a rivestire la carica di primo ministro è Abu Alaa», afferma il deputato Kadura Fares, al termine di una consultazione fra Arafat e la lista parlamentare di Al-Fatah. Durante l'incontro, rivela Fares, lo stesso Arafat ha ostentato grande affetto verso Abu Alaa, lasciando fra i presenti l'impressione che sia proprio il presidente del Clp il candidato

preferito alla successione di Abu Mazen. Sembra così consumarsi l'ipotesi, ventilata in mattinata dal capo negoziatore dell'Anp, Saeb Erekat, di un nuovo incarico affidato da Arafat al premier dimissionario. Una ipotesi negata dal diretto interessato: «Le mie dimissioni sono irrevocabili», ribadisce Abu Mazen, che però non rompe tutti i ponti con Arafat: «Un nuovo incarico? È molto prematuro parlarne», dice. In serata, dopo l'ennesima giornata consumatasi in frenetiche consultazioni, l'annuncio ufficiale: il Comitato centrale di Al Fatah ha avanzato la nomina di Ahmad Qorei (Abu Alaa) a primo ministro. «La candidatura di Abu Alaa è stata avanzata all'unanimità», sottolinea Abbas Zaki, uno dei membri del Comitato centrale di Al-Fatah. Una decisione formale sulla nomina di Abu Alaa, aggiunge Zaki, dovrebbe essere presa nelle prossime 48 ore. Un sostegno alla candidatura di Abu Alaa viene anche dal Comitato esecutivo dell'Olp, riunitosi a Ramallah subito dopo il Cc di Fatah.

«Ora sfido Sharon a sostenere che a primo ministro sia stato nominato un pericoloso estremista, un fantoccio nelle mani di Arafat», si lascia andare, con la garanzia dell'anonimato, un alto dirigente di Al Fatah, ricordando che Abu Alaa è stato, con Abu Mazen, uno dei principali artefici degli accordi di Oslo-Washington (1993). Lo stesso Abu Alaa fu protagonista dei colloqui di pace con esponenti palestinesi patrocinati dal Comune di Roma; colloqui che hanno mantenuto in vita uno spazio di dialogo nei giorni più terribili del conflitto. «La cosa più importante adesso - ribadisce Saeb Erekat - è che noi vogliamo mantenere in piedi la road map. Come palestinesi - aggiunge - ci rendiamo perfettamente conto del fatto che, nella dinamica dei nostri affari interni, il tempo è un fattore decisivo». Da qui, l'accelerazione nella nomina del nuovo premier. Una richiesta sostenuta dalle cancellerie

europee e dagli Usa. Per Washington, chiunque sarà il nuovo primo ministro palestinese dovrà essere un Abu Mazen con maggiori poteri: dovrà combattere il terrorismo e avere il controllo delle forze di sicurezza. Ad affermarlo è il segretario di Stato americano Colin Powell, per il quale il nuovo premier palestinese, chiunque esso sia, «dovrà avere sotto il proprio controllo tutte le forze di sicurezza e dovrà avere un solido mandato politico dal Consiglio legislativo per perseguire le organizzazioni terroristiche». Gli Stati Uniti non fanno questione di nomi ma di sostanza: nell'analisi americana, le dimissioni di Abu Mazen nascono dal fatto che il premier non aveva avuto le risorse necessarie «a combattere le attività terroristiche». Ed è innanzitutto su questo terreno, il disarmo di tutte le milizie, che gli Usa valuteranno l'operato di Abu Alaa, il neo premier «in pectore» palestinese.

u.d.g.

Sharon non si ferma: continueremo a colpire Hamas fino alla sua completa distruzione ”

### L'intervista

Nabil Shaath ministro dell'Anp

Il capo della diplomazia palestinese: sapremo ritrovare l'unità interna per riprendere il negoziato. Il governo israeliano non ci ha aiutati

## «Attento Sharon, cacciare Yasser sarebbe una catastrofe»

Umberto De Giovannangeli

Al suo omologo israeliano che giudica ormai «inevitabile» l'espulsione di Yasser Arafat dai Territori, Nabil Shaath, ministro degli Esteri palestinese replica con una allarmata previsione: «L'espulsione del presidente Arafat avrebbe conseguenze più catastrofiche di quelle, già gravi, che derivano dal suo isolamento». Altrettanto secca è la risposta all'affermazione del premier israeliano Ariel Sharon secondo cui Israele non tratterà mai con un governo palestinese guidato da Arafat «o da un suo fantoccio»: «Pretendere di imporre dall'esterno ai palestinesi, con la forza militare o i diktat politici, i dirigenti ritenuti più affidabili, non è solo profondamente antidemocratico ma - sottolinea Shaath - può generare una situazione esplosiva che di certo non gioverebbe neanche a Israele né rafforzerebbe la sua sicurezza». Sullo scontro interno che ha portato alle dimissioni di Mahmoud Abbas (Abu Mazen), il mini-

stro degli Esteri palestinese - che accetta di rispondere alle domande de l'Unità prima della sua partenza per Amman, dove in serata ha fatto il punto della crisi con il suo omologo giordano Marwan Moasher e l'Alto responsabile per la politica estera e la sicurezza dell'Ue, Javier Solana - è più diplomatico: «Sarebbe sciocco - osserva - negare la crisi ma ancora più sbagliato sarebbe giocare allo sfascio, come fa Israele, allo scopo di non attuare la road map. I palestinesi sapranno ritrovare un'unità d'intenti

«Pretendere di imporre diktat ai palestinesi è antidemocratico e crea una situazione esplosiva ”

attorno alla linea del negoziato, ed è questo ciò che più conta al di là degli uomini che saranno incaricati di realizzare questa linea».

**Il giorno dopo il raid di Gaza contro il fondatore di Hamas e le dimissioni di Mahmoud Abbas da premier, Israele è tornato a evocare l'espulsione di Yasser Arafat.**

«Si tratta di una posizione pericolosa, irresponsabile, che rischia di rendere ancora più incandescente una situazione già di per sé grave. L'espulsione del presidente Arafat avrebbe conseguenze più catastrofiche di quelle che derivano dal suo isolamento forzato. La verità è che gli Stati Uniti, prim'ancora che Israele, hanno commesso un grave errore di valutazione ritenendo che l'isolamento del presidente Arafat avrebbe agevolato il cammino della pace».

**Israele ritiene Arafat il grande orchestratore del terrorismo palestinese.**

«Arafat è stato eletto alla presidenza dell'Anp dai palestinesi dei Territo-

ri con libere elezioni. È stato eletto per la sua storia e per la linea negoziale che aveva portato agli accordi di Oslo. Espellere Arafat significherebbe criminalizzare l'intero popolo palestinese. È questo che vuole Israele? È questo ciò che intende avallare la comunità internazionale? Io credo che la posizione più equilibrata e consapevole sia stata quella enunciata dal presidente della Commissione europea, Romano Prodi, quando ha avvertito che il presidente Arafat resta un interlocutore fondamentale per chiunque abbia davvero a cuore le sorti della pace in Medio Oriente».

**Resta il fatto che tra le ragioni che hanno spinto il premier Abbas alle dimissioni vi siano gli ostacoli frapposti da Arafat all'azione del suo governo.**

«Nessuno nega l'esistenza di un problema interno, ma chi ha avuto, come me, modo di ascoltare dal vivo il discorso di Abbas al Clp, sa bene che la prima ragione posta alla base delle sue dimissioni era ben altra e non riguardava le divisioni con Arafat

e una parte significativa di Al Fatah e del Consiglio legislativo palestinese».

**E quale sarebbe questa ragione fondante?**

«La politica d'Israele. Non c'è stato un solo atto concreto compiuto dall'attuale governo israeliano che abbia agevolato l'azione di Abu Mazen. Al di là delle petizioni di principio, Israele ha lavorato per far fallire la tregua, ha intensificato gli assassinii politici, ha proseguito nella confisca delle terre palestinesi e nelle punizioni collettive, si è rifiutato di ritirarsi dalle aree riacquistate dopo il settembre 2000 (l'inizio della seconda Intifada, ndr.), si è limitato a liberare un numero risibile di prigionieri palestinesi. Israele ha boicottato l'attuazione della road map. Tutto ciò ha oggettivamente indebolito Abu Mazen, che aveva fatto dell'attuazione della road map il punto-chiave della sua azione di governo. Sharon tende a demonizzare Arafat, imputandogli ogni sorta di misfatto, ma la realtà dei fatti è che la crescita di una nuova classe dirigente è impedita dalle chiusure a tutto

campo degli israeliani. Praticare la democrazia con i carri armati sotto casa è un esercizio al limite dell'impossibile».

**Israele ha ribadito che non intende discutere l'attuazione della road map con un governo palestinese guidato da Arafat o da un suo «fantoccio».**

«La pretesa d'Israele di decidere chi debba rappresentare i palestinesi al tavolo del negoziato è indice di una cultura colonizzatrice, profondamente antidemocratica. La dirigenza pale-

Nessun atto del premier israeliano ha facilitato il compito di Abu Mazen Così è stato indebolito ”

stinese, e non solo il premier Abbas, ha approvato la road map senza porre condizioni o proporre emendamenti. Ed è dall'attuazione della road map, in ogni suo punto, che occorre ripartire per porre fine al conflitto israelo-palestinese. Mi lasci aggiungere che un accordo di pace che regga nel tempo non si fa con una controparte di comodo ma con chi ha l'autorità e il consenso necessario per attuare l'intesa raggiunta. Lo ripeto: l'attuazione della road map deve essere la nostra priorità assoluta e attorno a questo imperativo non dispero che si possa ricomporre il dissidio tra Arafat e Abu Mazen».

**Israele ha dichiarato guerra totale ad Hamas. Come valuta l'Anp il tentativo fallito di uccidere lo sceicco Yassin?**

«Questo gravissimo atto di guerra rischia di innescare una nuova spirale di violenza che solo un deciso e rapido intervento, non solo diplomatico ma sul campo, della comunità internazionale può spezzare».

(ha collaborato Osama Hamlan)